

L'incantatore indiano

Lo scrittore a Torino con il nuovo romanzo «L'Italia rinascimentale come l'impero moghul»

FRANCESCO MANNONI

«È IL MIO primo romanzo che parla dell'Italia e non vedevo l'ora di venire a presentarlo alla Fiera di Torino». Lo scrittore angloindiano Salman Rushdie, l'autore dei famosi *Versetti Satanici* per i quali subì l'ostracismo e la condanna dell'integralismo islamico, entra subito nel vivo del suo ultimo romanzo, *L'incantatrice di Firenze* (Mondadori, pagg. 375, 20 euro).

«È la storia di una principessa della casa imperiale Moghul che finisce nelle mani di un signore della guerra, poi in quelle di un mercenario che lavora per l'esercito ottomano, che la porta a Firenze».

In un'Asia turgida e sanguinaria, tra un Oriente da Mille e una Notte e il Rinascimento fiorentino, si muove uno stuolo di personaggi inventati e veri. A iniziare da Machiavelli. «La storia - racconta Rushdie - inizia quando un giovane, biondo e affascinante europeo arriva a corte sostenendo di essere pronipote dell'imperatore e affermando che la principessa arrivata a Firenze è sua madre. L'imperatore si trova di fronte ad un dilemma: decidere se si tratta di una storia vera o di una serie di bugie. La letteratura è questo: una bugia che racconta la verità».

La vicenda ha illustri precedenti...

«Infatti. L'«Orlando furioso» di Ludovico Ariosto, dove la trama principale si divide in mille rivoli e bisogna abbandonarsi alla meraviglia della poesia. Oltre all'Ariosto ci sono Shakespeare, Cervantes e altri pronti a scrivere queste vicende, ma soprattutto il Furioso mi è stato di aiuto perché tratta di streghe e di maledizioni, di cose magiche contrapposte al mondo reale. Anche in Ariosto c'è una principessa che arriva dall'India per fare cose poco ortodosse in Europa».

Perché contrapporre il Rinascimento italiano all'India dei Moghul?

«La cultura indiana e la cultura europea in quel periodo raggiunsero un vertice mai toccato prima, anche se le due culture non si conoscevano e non avevano ragioni di scambio. Ho imparato durante le ricerche preparatorie del libro che in tutto il mondo si stava preparando la nascita del mondo mo-



Un'immagine della dea Kali. Al centro, Salman Rushdie. A destra, performance di Elisa Laraia. In basso, Antonio Debenedetti

Rushdie, le Mille e una notte a Firenze



UN GRAND TOUR ITALIANO

Salman Rushdie, con il suo nuovo romanzo «L'incantatrice di Firenze» (edito da Mondadori), farà un tour italiano che dopo il Salone del libro di Torino dove è stato ieri lo porterà, domani, a Firenze, quindi (giovedì 21 maggio) a Venezia e, ancora, venerdì 29 maggio a Napoli. In

Campania, lo scrittore anglo-indiano farà poi nuovamente ritorno il 28 giugno, per partecipare al ciclo internazionale di incontri d'autore «Le conversazioni» di Capri. «L'incantatrice di Firenze» è ambientato tra l'Italia e l'India, con molti riferimenti storici, soprattutto al Rinascimento fiorentino.

derno».

Un periodo magnifico, dunque.

«Ma difficile per viaggiare. Partendo dall'India si attraversava l'attuale Afghanistan pieno di barbari, signori della guerra (e da allora non è cambiato nulla); poi il regno persiano dello Scià, e ancora più a Occidente l'impero Ottomano di recente creazione in Turchia e l'Europa occidentale rinascimentale. Il grande regalo che l'Italia riservò al mondo è la nascita dell'Umanesimo. Alla corte dell'imperatore e a Firenze in quel periodo c'era lo stesso discorso filosofico, il grande dibattito sulla natura dell'essere umano».

Le analogie erano parecchie.

«Mi ha sorpreso moltissimo anche la licenziosità di entrambe le culture. A Firenze erano tutti ubriachi e in India

fumavano oppio. I nobili tendevano a mettere sotto chiave le loro fanciulle e non era assolutamente possibile che una ragazza avesse una storia d'amore naturale, tutti i matrimoni erano combinati. Questo facilitò l'ingresso nelle due società delle cortigiane».

Il legame tra religione e sessualità è rimasto molto difficile.

«Nel mondo c'è sempre una dicotomia tra puritanesimo e piacere, tra fanatismo e libertà. Prima si è dato un certo potere al puritano Savonarola, che ha scatenato il fanatismo religioso e distrutto il piacere in un grande falò della vanità, finito però pochi anni più tardi con un altro falò che bruciava il frate. E poi ci sono delle analogie anche nel regno Moghul: nonostante l'imperatore fosse molto tollerante, ebbe a fronteggiare una

forte opposizione nella sua corte alla quale non piaceva il suo atteggiamento di liberalità. Tutti i gruppi estremisti del mondo odierno hanno come obiettivo la demolizione del piacere. I talebani proibivano tutto, anche il cantare. Il puritanesimo è la maledizione che ci impedisce di essere felici. Il mio modo di combatterlo sono i miei libri».

Quello che lei dice ci fa pensare alla sua esperienza personale dopo la pubblicazione dei «Versetti Satanici», che l'hanno costretto a vivere da recluso. Una vicenda che lei ha in comune con Roberto Saviano.

«Conosco Roberto e lo rispetto moltissimo perché ha scritto un libro importante. La prima volta che ci siamo incontrati a New York gli ho detto: guarda che la gente accuserà te, sarai tu ad essere messo alla berlina. Ti diranno: non avresti dovuto farlo, adesso devi subirne le conseguenze, volevi diventare ricco e famoso. In altre parole: ti addosseranno la responsabilità di averlo fatto per delle ragioni meschine, sarai accusato e il tuo lavoro denigrato. Così la vittima diventa carnefice e non si accusa più il carnefice».

Il suo paese sta vivendo ore significative.

«Il momento politico indiano è molto importante e Sonia Gandhi è arrivata alla vittoria contro tutti coloro che non l'apprezzavano come politica. L'India in questo momento ha una regina: ed è una regina italiana».